QUESTIONI APERTE

Applicazione della pena su richiesta delle parti

La decisione

Applicazione della pena su richiesta delle parti - Pene accessorie obbligatorie - Potere negoziale delle parti - Estensione dell'accordo - Ammissibilità - Limiti - Controllo giurisdizionale (C.p.p., artt. 444, 445, 448, co. 2-bis d.lgs. 10 ottobre 2022, n. 150).

In tema di patteggiamento, ai sensi dell'art. 444, co. 1 c.p.p., come modificato dal d.lgs. 10 ottobre 2022, n. 150, rientra nel potere negoziale delle parti anche l'esclusione delle pene accessorie obbligatorie.

CASSAZIONE PENALE, SEZIONE V, 29 maggio 2024 (ud. 24 aprile 2024) - MICCOLI, *Presidente* - PISTORELLI, *Relatore* - Fantini, *ricorrente*.

Patteggiamento e pene accessorie obbligatorie: la Corte di cassazione sul nuovo perimetro dell'accordo tra le parti

Il contributo si propone di analizzare una recente pronuncia della Corte di cassazione, la quale ha stabilito che, in materia di patteggiamento, rientra nel perimetro dell'accordo tra le parti anche l'esclusione delle pene accessorie obbligatorie. Vengono esaminati i vantaggi e le criticità di questa estensione, fornendo una panoramica sul tema e interrogandosi sulle possibili implicazioni dell'intervento dei giudici di legittimità.

Plea bargaining and mandatory accessory penalties: the Court of Cassation on the new perimeter of the agreement between the parties

The paper aims to analyze a recent ruling of the Court of Cassation, which established that, in matters of plea bargaining, the exclusion of mandatory accessory penalties also falls within the scope of the agreement between the parties. The advantages and critical points of this extension are examined, providing an overview of the topic and questioning the possible implications of the intervention of the judges of legitimacy.

SOMMARIO: 1. Introduzione. - 2. La vicenda. - 3. La decisione della Corte. - 4. Il contesto di riferimento. - 5. Orientamenti e prospettive. - 5.1. Sulla negoziabilità delle pene accessorie obbligatorie. - 5.2. Sul controllo delle determinazioni delle parti. - 6. Riflessioni conclusive.

1. *Introduzione.* Con la sentenza in commento, la Corte di cassazione si è espressa in relazione ai limiti del potere negoziale delle parti *ex art. 444 c.p.p.*, come ridefiniti dall'intervento del d.lgs. 10 ottobre 2022, n. 150, rispondendo positivamente all'interrogativo se l'ampliamento del perimetro dell'accordo riguardi tutte le pene accessorie, comprese quelle obbligatorie.

Tale presa di posizione assume sicuro interesse nel panorama processuale penale successivo all'intervento della riforma; la pronuncia investe, infatti, un

dubbio interpretativo attuale, scaturente dalla genericità del nuovo dettato normativo, già messo in luce dalla dottrina.

2. *La vicenda.* Il Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Mantova, nel recepire l'accordo stipulato dalle parti per i reati di bancarotta fraudolenta patrimoniale, causazione dolosa del fallimento, bancarotta semplice patrimoniale e ricorso abusivo al credito, aveva ritenuto di accoglierlo anche in relazione all'esclusione delle pene accessorie fallimentari, sulla base di una prognosi positiva sulla futura astensione da parte dell'imputato dall'avviare attività imprenditoriale.

Avverso la sentenza proponeva ricorso per cassazione il Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di appello di Brescia, il quale lamentava l'illegittimità della decisione. Contestava, in particolare, la valutazione del G.i.p., che aveva ritenuto legittima la scelta di non applicare all'imputato le suddette pene accessorie, nonostante la loro natura obbligatoria.

La doglianza è stata tuttavia respinta dai giudici di legittimità, i quali hanno dichiarato il ricorso inammissibile, in quanto proposto fuori dai casi consentiti dall'art. 448, co. 2-*bis* c.p.p., nonché manifestamente infondato.

3. *La decisione della Corte.* Come si è anticipato, la Suprema corte, con la sentenza in esame, ha affermato che il potere negoziale delle parti comprende anche l'accordo sulla disapplicazione delle pene accessorie obbligatorie, segnando così il superamento dell'orientamento consolidatosi prima dell'intervento della c.d. riforma Cartabia¹.

Nel risolvere il quesito, la Corte ha ritenuto soltanto «apparente» l'ambiguità della nuova formulazione dell'art. 444 c.p.p., come modificato dall'art. 25, co. 1, lett. a), n. 1) d.lgs. 150/2022. Precisamente, i giudici di legittimità giungono a tale conclusione attraverso il confronto con un altro dato testuale ricavabile dal secondo periodo del primo comma dell'art. 444 c.p.p. che, con riguardo alla confisca, precisa espressamente che la facoltà delle parti di negoziare con

¹ V., *ex multis*, Cass., Sez. II, 11 giugno 2019, n. 28905, Rv. 276374, secondo cui «costituisce principio consolidato quello secondo cui l'applicazione di pena detentiva patteggiata in misura superiore ai due anni di reclusione comporta anche quella dell'interdizione dai pubblici uffici, a nulla rilevando che non si faccia menzione nell'accordo tra le parti della pena accessoria, la quale va applicata ex lege»; Cass., Sez. VI, 6 febbraio 2013, n. 8723, Rv. 254689; Cass., Sez. VI, 31 gennaio 2007, n. 9007.

effetto vincolante per il giudice sia sull'*an* che sul *quantum* è limitata alle sole ipotesi di confisca facoltativa. Da questo dato normativo si deduce, *a contrario*, che la scelta del legislatore di non distinguere la disciplina tra pene accessorie obbligatorie e facoltative rivela l'intenzione di consentire alle parti di accordarsi nel senso di escludere anche quelle che dovrebbero altrimenti essere disposte obbligatoriamente.

Ulteriore conferma può trarsi dal confronto con l'art. 445, co. 1 c.p.p., ove vieta l'applicazione delle pene accessorie quando la pena irrogata non superi i due anni. Difatti, consolidata giurisprudenza di legittimità ha interpretato questa disposizione ritenendo il divieto operante anche con riguardo alle pene accessorie obbligatorie. Particolarmente significativa, sul punto, è una recente pronuncia della Corte di cassazione che, richiamando alcuni precedenti, ha affermato che, in tema di bancarotta fraudolenta, il patteggiamento per una sanzione detentiva non superiore ai due anni preclude l'applicazione delle pene accessorie obbligatorie per legge, non essendo l'art. 216 Legge Fall. una norma speciale, prevalente rispetto al dettato di cui all'art. 445, co. 1 c.p.p.².

La novella ha così inteso «parificare, attraverso il ricorso a formule testuali identiche, l'effetto premiale nelle due forme di patteggiamento»³, nell'ottica di stimolare il ricorso anche al c.d. patteggiamento "allargato". Ciò pare coerente con la *ratio* della riforma, ossia quella di «incentivare la definizione anticipata del procedimento attraverso i riti alternativi»⁴, consentendo alle parti di far rientrare nell'accordo ex art. 444 c.p.p. anche le pene accessorie.

In aggiunta, i giudici di legittimità si premurano di operare alcune precisazioni ai fini di una corretta interpretazione della nuova formulazione dell'art. 444 c.p.p. Segnatamente, la pronuncia in commento chiarisce che la disposizione non impone alle parti di estendere il patteggiamento alle pene accessorie (ed alla confisca), ma attribuisce loro la facoltà di accordarsi in tal senso; ne consegue, dunque, che «qualora le parti nulla abbiano previsto in proposito con il loro accordo, il giudice è tuttora tenuto ad applicare le pene accessorie obbligatorie, rimanendo conseguentemente ammissibile in tal caso il ricorso

² Il riferimento è a Cass., Sez. V, 28 novembre 2019, n. 10988, Rv. 278882; in senso conforme, in precedenza, Cass., Sez. V, 13 febbraio 2014, n. 17954, Rv. 262094.

³ Cfr. par. 3 delle considerazioni in diritto.

⁴ Così recita la Relazione illustrativa allo schema del d.lgs. 10 ottobre 2022, n. 150 (in G.U., 19 ottobre 2022, Suppl. straord. n. 5).

per cassazione finalizzato a censurare l'omessa applicazione delle suddette pene con la sentenza»⁵. Inoltre, qualora esse si siano, viceversa, accordate per l'esclusione delle pene accessorie ovvero sulla loro commisurazione, ma il giudice ritenga l'accordo non accoglibile in tale parte, dovrà rigettarlo nella sua interezza, non potendo limitarsi a recepirlo nella parte relativa alla sola pena principale.

Infine, come anticipato, nel caso di specie la Corte di cassazione ha ritenuto che il ricorso proposto dal Procuratore generale, oltre a risultare manifestamente infondato, debba dichiararsi inammissibile, avendo l'imputato e il pubblico ministero espressamente concordato di chiedere al giudice di non applicare le pene accessorie fallimentari, «avvalendosi della facoltà loro attribuita dall'art. 444, comma 1, cod. proc. pen.», ed avendo il giudice, nel recepire il «legittimo accordo stipulato dalle parti», «doverosamente motivato sulle ragioni per cui ha ritenuto di accoglierlo anche in riferimento a tale punto». Non ricorre, dunque, l'ipotesi di pena illegale per omissione paventata dal ricorrente, dal momento che si è in presenza di una «clausola sanzionatoria che ha legittimamente costituito oggetto del negozio processuale» e, di conseguenza, «ad alcuna delle parti è consentito proporre ricorso per cassazione avverso la sentenza che tale negozio ha recepito»⁶.

4. *Il contesto di riferimento.* Il ragionamento seguito dalla Suprema corte per giungere a tale conclusione passa necessariamente per un esame del quadro di riferimento, soffermandosi in particolare sulle novità recentemente introdotte dall'art. 25, co. 1, lett. a), n. 1) d.lgs. 150/2022, il quale ha apportato significative modifiche alla disciplina del c.d. patteggiamento.

Come è noto, gli interventi di riforma operati dalla c.d. Legge Cartabia, nell'intento di perseguire l'obiettivo di una giustizia più efficace e più efficiente, sono stati mossi dall'esigenza di ridurre il numero e la durata dei procedimenti celebrati con rito ordinario⁷. Del resto, l'analisi dei parametri essenziali dell'effettività di un sistema giudiziario (*efficiency, quality, independence*) dimostra che il nostro Paese si pone ampiamente al di sotto dei livelli garantiti

⁵ Cfr. par. 2.3 delle considerazioni in diritto.

⁶ Cfr. par. 4 delle considerazioni in diritto.

⁷ In questi termini, GATTA, *Riforma della giustizia penale: contesto, obiettivi e linee di fondo della 'legge Cartabia'*, in *www.sistemapenale.it*, 15 ottobre 2021.

dagli altri ordinamenti quanto a durata dei procedimenti (tempi), pendenze e arretrati (quantità), nonché garanzie del “giusto processo” (qualità), presentando tempi di definizione dei giudizi decisamente superiori alla media europea⁸.

In questo contesto, un ruolo dirimente può essere assunto dall’impulso al ricorso ai riti speciali e, in particolare, a quelli deflativi del dibattimento⁹. Ed è in questa direzione che si colloca la Riforma ove si pone l’intento, sottolineato nella Relazione illustrativa allo schema del d.lgs. 150/2022, di incentivare l’accesso al patteggiamento, mirando a garantire la «piena negoziabilità del trattamento sanzionatorio penale nel suo complesso considerato»¹⁰. Più precisamente, la novella, tra le altre cose¹¹, ha aggiunto un secondo periodo al primo comma dell’art. 444 c.p.p., per effetto del quale «l’imputato e il pubblico ministero possono altresì chiedere al giudice di non applicare le pene accessorie o di applicarle per una durata determinata, salvo quanto previsto dal comma 3-bis, e di non ordinare la confisca facoltativa o di ordinarla con riferimento a specifici beni o a un importo determinato».

Per comprendere a fondo la portata dell’intervento, occorre ricordare il contesto in cui si colloca la riforma della disciplina dell’applicazione della pena su richiesta delle parti.

Sebbene già nel ventennio scorso sia stato ampliato il suo ambito di operatività,

⁸ Cfr., in proposito, l’analisi proposta da CANZIO, *Le linee del modello "Cartabia". Una prima lettura*, in *www.sistemapenale.it*, 25 agosto 2021.

⁹ Si ricordi, infatti, che la Relazione al progetto preliminare al codice affidava «in gran parte» al generale ricorso ai riti alternativi «la possibilità di funzionamento del procedimento ordinario, che prevede meccanismi di formazione della prova particolarmente garantiti, e quindi non suscettibili di applicazione generalizzata, per evidenti ragioni di economia processuale» (*Relazione al progetto preliminare del codice di procedura penale*, in G.U., 24 ottobre 1988, n. 250, Suppl. ord., n. 93).

¹⁰ Cass., Sez. un., 27 gennaio 2022, n. 23400, Rv. 283191.

¹¹ Come è noto, ulteriori modifiche di rilievo apportate dal d.lgs. 150/2022 alla disciplina del patteggiamento concernono l’esclusione degli effetti extra-penali della sentenza *ex art.* 444 c.p.p. Nello specifico, si è provveduto all’eliminazione del riferimento all’art. 653 c.p.p. contenuto nel comma 1-*bis* dell’art. 445 c.p.p., escludendo, così, il vincolo di giudicato della sentenza di patteggiamento nel giudizio disciplinare. È stato, altresì, negato che la sentenza di patteggiamento, anche se pronunciata dopo la chiusura del dibattimento, possa esprimere efficacia vincolante nei giudizi civili, disciplinari, tributari o amministrativi, compreso quello per l’accertamento della responsabilità contabile.

In aggiunta, in ragione della riforma che ha interessato le pene sostitutive, si è prevista la facoltà delle parti, una volta individuata la pena da applicare e ove essa sia determinata entro il limite di quattro anni di pena detentiva, di concordarne la sostituzione con una delle pene sostitutive di cui alla L. 24 novembre 1981, n. 689.

può pacificamente affermarsi che il rito negoziato ha purtroppo deluso le aspettative del legislatore del 1988, dimostrando la sua incapacità di concorrere compiutamente alla tutela dell'efficienza giudiziaria: anche i rilievi statistici ministeriali denunciano la scarsa appetibilità del patteggiamento nonché, soprattutto negli ultimi anni, il suo profondo declino¹².

Riportiamo qualche dato¹³. Nel 2021 le pronunce rese all'esito di un rito alternativo per gli uffici G.i.p./G.u.p. sono state 52.841 (circa 8,9%), mentre nell'ambito dei procedimenti celebrati avanti al Tribunale monocratico sono state 18.415 (circa 7,7%) le sentenze di applicazione della pena su richiesta delle parti e 26.495 (circa 11,1%) le sentenze emesse a seguito di giudizio abbreviato. Anche le statistiche relative all'anno successivo non sono meno sconcertanti: sono 51.739 (circa 8,5%) le sentenze emesse all'esito di un rito alternativo per gli uffici G.i.p./G.u.p. e, rispettivamente, 17.575 (circa 6,9%) e 27.418 (circa 10,9%) le pronunce di applicazione della pena su richiesta delle parti e quelle emesse a seguito di giudizio abbreviato avanti al Tribunale monocratico.

I precedenti interventi riformatori non hanno favorito l'accesso al rito, avendo introdotto sia limiti di ammissibilità sia conseguenze pregiudizievoli connesse alla pronuncia di applicazione della pena su richiesta delle parti, che ne hanno comportato un contenimento nell'uso¹⁴. Procediamo con un breve *excursus*. La L. 12 giugno 2003, n. 134, che ha introdotto il c.d. patteggiamento allargato,

¹² Si è parlato al riguardo di un «vero e proprio tracollo» del patteggiamento: le statistiche presso il Ministero della giustizia dimostrano come, negli ultimi vent'anni, il numero delle sentenze di applicazione della pena su richiesta delle parti sia dimezzato (GIALUZ-DELLA TORRE, *Giustizia per nessuno. L'inefficienza del sistema penale italiano tra crisi cronica e riforma Cartabia*, Torino, 2022, 112). Sul punto, v. anche CORVI, *La nuova fisionomia dell'applicazione di pena su richiesta di parte*, in AA. VV., *Riforma Cartabia. La nuova giustizia penale*, Milano, 2023, 745, che riscontra la scarsa applicazione del patteggiamento, le cui ragioni «sostanzialmente sono da ricondurre alla previsione di benefici non sufficientemente incentivanti e di tempi brevi per l'esecuzione della sentenza»; e, per un'analisi dettagliata dei dati statistici, v. TRAPELLA, *Quale futuro per i riti speciali*, in *Arch. pen. web*, 2022, 2.

¹³ I dati sono estratti dall'archivio *DG-Stat*, il quale tuttavia non distingue tra i riti alternativi nell'ambito delle modalità di definizione dei procedimenti presso le sezioni G.i.p./G.u.p. dei Tribunali ordinari.

¹⁴ Dello stesso avviso è STURLA, *Patteggiamento e nuove premialità. La negoziabilità delle pene accessorie*, in *Arch. nuova proc. pen.*, 2023, 5, 449-450, la quale afferma che «bisogna riconoscere che il legislatore nei vari interventi modificativi, succedutisi nel tempo, non sempre ha seguito una linea coerente con la finalità premiale-deflattiva dell'istituto prevedendo sia limiti di ammissibilità del rito sia risvolti pregiudizievoli collegati alla sentenza di applicazione della pena su richiesta delle parti che, inevitabilmente, sfavorivano la scelta dell'imputato/indagato».

ha limitato fortemente gli effetti premiali associati alla scelta del rito: l'imputato che patteggiava una pena detentiva superiore ai due anni soli o congiunti a pena pecuniaria è escluso dall'esonero delle spese processuali, delle pene accessorie e delle misure di sicurezza, nonché dal beneficio eventuale e futuro dell'estinzione del reato, previsti invece per il patteggiamento ordinario. Successivamente, la L. 27 maggio 2015, n. 69, ha imposto, per l'imputato che intenda accedere al patteggiamento per i delitti di cui agli artt. 314, 317, 318, 319, 319-ter, 319-quater e 322-bis c.p., la restituzione integrale del prezzo o del profitto del reato mediante l'aggiunta del comma 1-ter all'art. 444 c.p.p. Ancora, la L. 23 giugno 2017, n. 103, ha inserito un nuovo comma 2-bis nell'art. 448 c.p.p., il quale prevede un regime particolare di ricorribilità per Cassazione, riducendo i motivi di doglianza. Da ultimo, la L. 9 gennaio 2019, n. 3, in deroga al divieto sancito dall'art. 445, co. 1 c.p.p. per il patteggiamento ordinario, ha rimesso alla valutazione discrezionale del giudice la non applicazione delle pene accessorie dell'interdizione dai pubblici uffici e del divieto di contrattare con la pubblica amministrazione (art. 445, co. 1-ter c.p.p.).

Pare dunque apprezzabile la scelta del legislatore del 2022 di discostarsi sia dai contenuti del d.d.l. "Bonafede" (che si proponeva di estendere il rito ai reati di maggiore gravità, elevando ad otto anni il limite di pena patteggiabile, sia pure con alcune esclusioni) sia dalle proposte formulate dalla Commissione "Lattanzi" (che suggeriva di elevare il *quantum* di riduzione premiale sino alla metà della pena), prevedendo invece un incremento dei profili negoziabili e dei vantaggi conseguenti a questa opzione¹⁵. Del resto, la Legge Cartabia, prendendo atto di «un dato empirico per nulla trascurabile e che cioè spesso sono proprio le pene accessorie e la confisca ad essere avvertite come le sanzioni più afflittive, soprattutto ovviamente quando sia possibile fruire della sospensione condizionale della pena detentiva»¹⁶, ha riconosciuto alle parti la facoltà di estendere l'oggetto del patteggiamento proprio a tali sanzioni, nell'ottica di rivitalizzare il rito, in particolare nella sua versione "allargata". È noto, infatti, che mentre nel caso di pena concordata non superiore a due anni

¹⁵ Al riguardo, cfr. ZANETTI, *La spinta dellativa: le modifiche ai procedimenti speciali*, in *Proc. pen. giust.*, 2022, 1, 96.

¹⁶ Così, testualmente, PALAZZO, *I profili di diritto sostanziale della riforma penale*, in *www.sistemapenale.it*, 8 settembre 2021.

la mancata applicazione delle pene accessorie è prevista *ex lege* quale effetto premiale della sentenza, non opera con riguardo al patteggiamento c.d. allargato la previsione di cui al primo comma dell'art. 445 c.p.p.

A ben vedere, la novella non ha introdotto disposizioni completamente innovative, ma si è piuttosto allineata al preesistente diritto vivente che, già nel silenzio degli artt. 444 c.p.p. ss., considerava parzialmente compresi nell'ambito della disponibilità delle parti i profili sanzionatori ora inclusi nell'accordo. Occorre infatti ricordare che già in passato si sono registrate alcune aperture riguardo alla possibilità di estendere l'accordo anche alle pene accessorie: a partire dal decennio scorso, si è andato affermando nella giurisprudenza di legittimità un orientamento che, ponendo in luce le peculiarità della sentenza di patteggiamento, riconosceva l'ammissibilità del patto avente ad oggetto, oltre alle misure di sicurezza, le pene accessorie. Si precisava tuttavia che, poiché il legislatore non contemplava la possibilità di concludere patti accessori sulle misure di sicurezza e sulle pene accessorie, un eventuale accordo delle parti in tal senso avrebbe avuto la funzione di mero orientamento della decisione sul punto. Simile accordo non avrebbe potuto invece produrre effetti vincolanti per il giudice, il quale, fornendo una motivazione adeguata, non sarebbe stato obbligato a recepirlo¹⁷.

Proprio con riguardo alle pene accessorie previste per la bancarotta fraudolenta, la Corte di cassazione, occupandosi della particolare ipotesi in cui sia stata applicata con una sentenza di patteggiamento una pena accessoria illegale, ha fornito importanti spunti in materia a seguito della pronuncia della Corte costituzionale n. 222 del 2018¹⁸. I giudici di legittimità, valorizzando, da

¹⁷ Cfr. Cass., Sez. V, 8 ottobre 2019, n. 50201, Rv. 277655, secondo cui «deve rammentarsi [...] come si siano registrate in passato alcune aperture sulla possibilità di estendere il contenuto dell'accordo anche alle sanzioni accessorie o, in ogni caso, alle sanzioni non oggetto del patto» e, «Ancor più precisamente, ed in chiave generale, si è affermato il principio dell'ammissibilità di un accordo che abbia ad oggetto, pur senza avere potere vincolante per il giudice, anche le pene accessorie, le misure di sicurezza o la confisca il quale per discostarsene deve offrire idonea motivazione»; nello stesso senso, v. anche Cass., Sez. VI, 27 maggio 2020, n. 16508, Rv. 278962; Cass., Sez. V, 13 novembre 2019, n. 49477, Rv. 277552; Cass., Sez. II, 18 dicembre 2015, n. 1934, Rv. 265823; Cass., Sez. V, 22 marzo 2013, n. 1154, Rv. 258819.

¹⁸ Il riferimento è, ancora, a Cass., Sez. V, 8 ottobre 2019, n. 50201, con nota di POLLERA, *Le conseguenze dell'illegalità sopravvenuta della pena accessoria di cui all'art. 2016, ultimo comma, L. Fall.*, in *Cass. pen.*, 2020, 5. Di particolare rilievo, ai nostri fini, è il passaggio della pronuncia in cui i giudici rilevano che «La possibilità di una pattuizione sul punto delle pene accessorie previste per la bancarotta fraudolenta Legge Fall., ex art. 216, del resto, era stata in qualche modo già prospettata all'epoca in cui, subito dopo la sentenza n. 134 del 2012 Corte Cost., con cui si dichiarava l'inammissibilità della medesima

un lato, la natura dell'accordo tra le parti come «momento di esercizio di un diritto personalissimo dell'imputato a rinunciare ad una serie di sue prerogative difensive» per ottenere un determinato trattamento sanzionatorio e, dall'altro lato, il carattere afflittivo delle pene accessorie, si sono espressi nel senso della possibilità di una pattuizione sul punto. In un'interpretazione costituzionalmente orientata della disciplina che regola la pena e le sue funzioni, l'imputato non può, del resto, «vedersi sottratte le sue prerogative di orientamento quantomeno sull'entità della sanzione accessoria che si appresta a subire». Tenuto conto che nel patteggiamento l'accordo assolve ad una funzione essenziale perché, sulla base del suo contenuto, l'imputato rinuncia ad una serie di diritti personalissimi e concorda la pena, la «funzione di orientamento del suo giudizio di disvalore con riferimento alla pena accessoria appare una prerogativa di primo piano nella funzione dialogica che il contraddittorio comunque assicura al patteggiamento così come pensato e voluto dal legislatore». Infine, altrettanto significativo è il passaggio in cui la Suprema corte, sottolineando le ricadute sulla vita lavorativa e professionale e l'esercizio dei diritti fondamentali della persona, in quella stessa occasione osservava come la determinazione della sanzione accessoria «potrebbe incidere sulla stessa volontà negoziale delle parti chiamate all'accordo»; quanta più valenza funzionale si conferirà all'indicazione della misura concordata della sanzione accessoria, «tante più ricadute si avranno sulla stessa volontà di "patteggiare" la pena, potendo l'imputato, eventualmente, ritenere "ingiusto" o semplicemente "non conveniente" aderire ad una pattuizione che indichi una misura della sanzione accessoria a suo giudizio sproporzionata al disvalore del fatto commesso e decidersi per altri percorsi di rito, eventualmente caratterizzati da un rafforzamento sul piano del rapporto dialettico con il giudice al fine di rappresentare le proprie ragioni».

5. Orientamenti e prospettive. 5.1 Sulla negoziabilità delle pene accessorie obbligatorie. L'ampliamento dei poteri delle parti ha però generato non poche incertezze interpretative. A differenza di quanto previsto per la confisca, la

questione di illegittimità costituzionale poi accolta nel 2018, la giurisprudenza di legittimità si confrontava con il problema comunque avvertito della sproporzione tra la misura decennale delle pene accessorie obbligatoriamente previste e il disvalore del fatto rappresentato anche dalla misura della pena principale» (par. 4.1 della sentenza).

nuova formulazione della disposizione non delimita con certezza il raggio d'azione del potere negoziale delle parti con riguardo alle pene accessorie, dal momento che, come si è detto, non fornisce indicazioni sulla distinzione fra pene accessorie facoltative e obbligatorie. E se con riferimento alle pene accessorie facoltative si è ritenuto fin da subito che la loro applicazione possa formare oggetto di accordo tra le parti sia in ordine all'*an* sia in ordine al *quantum*, maggiori dubbi si sono posti, invece, sulla negoziabilità delle pene accessorie obbligatorie.

In questo contesto, parte della dottrina ha ritenuto che l'accordo sulle sanzioni accessorie sia declinabile diversamente a seconda che si tratti di pene accessorie facoltative ovvero obbligatorie: mentre nel primo caso l'accordo può investire sia l'*an* che il *quantum* della loro applicazione, in presenza di pene accessorie obbligatorie si potrebbe ritenere negoziabile esclusivamente la durata della pena stessa, sempre che essa non sia già determinata dalla legge¹⁹. Più precisamente, secondo questa impostazione gli spazi di discrezionalità da riconoscere in capo alle parti non potrebbero essere più ampi di quelli già attribuiti al giudice, con la conseguenza che, essendo sottratte alla valutazione giudiziale, le pene accessorie obbligatorie non potrebbero neppure essere rimesse alla "disponibilità" delle parti²⁰. Argomentando diversamente, verrebbe in rilievo, secondo questa tesi, una violazione dell'art. 25, co. 2 Cost.; in un ordinamento basato sul principio di legalità, sono ammissibili patti accessori solo laddove il legislatore stabilisce in modo puntuale i casi, le modalità e le garanzie entro cui le parti possono stipularli²¹. Del resto, un'estensione dell'accordo ex art. 444 c.p.p. a punti non qualificati in modo esplicito dal codice come negoziabili trova un ostacolo nel «principio generale, costituzionalmente tutelato della "tendenziale indisponibilità" dell'oggetto del

¹⁹ In questo senso, MASTRO, *Quale futuro per il patteggiamento dopo la Riforma Cartabia?*, a cura di Colaiacovo-Delvecchio-Nocerino, *Gli snodi problematici della Riforma Cartabia con uno sguardo al futuro. Giovani studiosi a confronto*, Bari, 2023, 96; FILIPPI, *I procedimenti speciali dopo la riforma Cartabia*, in *Arch. nuova proc. pen.*, 2022, 537; DEMARTIS, *Il patteggiamento secondo Cartabia*, in *La riforma Cartabia. Codice penale - Codice di procedura penale - Giustizia riparativa*, a cura di Spangher, Pisa, 2022, 400; VIGONI, *Le innovazioni all'assetto delle originarie via di fuga dal procedimento ordinario*, in *Arch. nuova proc. pen.*, 2022, 6, 547 ss.

²⁰ In questi termini, VIGONI, *Le innovazioni all'assetto delle originarie via di fuga dal procedimento ordinario*, cit., 548.

²¹ STURLA, *Patteggiamento e nuove premialità. La negoziabilità delle pene accessorie*, cit., 452.

processo penale»²². Ed effettivamente l'intervento riformatore non ha previsto espressamente la possibilità per le parti di accordarsi in ordine all'applicazione delle pene accessorie obbligatorie, in deroga a specifiche disposizioni vigenti che dispongono che esse conseguono automaticamente alla pronuncia di condanna²³.

D'altro canto, come messo in luce dai giudici di legittimità nella pronuncia in commento, che ha avvalorato la tesi di altra parte della dottrina²⁴, sono plurime le ragioni che fanno propendere per un'interpretazione "estensiva" della norma, capace di ricomprendere ambedue le tipologie di pena accessoria. Si ribadisce, anzitutto, che in questo senso depongono argomenti di portata testuale. L'art. 444 c.p.p., diversamente da quanto avviene per la confisca, non opera alcuna distinzione tra pene accessorie obbligatorie e facoltative: se il legislatore delegante avesse inteso escludere le pene accessorie obbligatorie dall'oggetto dell'accordo tra le parti, lo avrebbe specificato come ha fatto con riguardo alla confisca²⁵.

In secondo luogo, la decisione non sorprende e non appare neppure distonica rispetto all'attuale sistema. Come si è già osservato, il primo comma dell'art. 445 c.p.p., sancendo un rigido divieto di applicazione delle pene accessorie in caso di patteggiamento infrabiennale, consente (e ha consentito in plurime occasioni) di ritenere legittimamente derogabili espresse previsioni di

²² L'espressione è di DELLA TORRE, *Dalle Sezioni Unite una duplice (discutibile) svolta in materia di patteggiamento*, in *Dir. pen. proc.*, 2020, 12, il quale, nell'analisi delle due sentenze delle Sezioni unite in materia di patteggiamento (Cass., Sez. un., 17 luglio 2020, nn. 21368 e 21369), a sua volta richiama GIALUZ, voce *Applicazione della pena su richiesta delle parti*, in *Enc. dir., Annali II*, I, Milano, 2008, osservando come tale indisponibilità si configuri «quale obbligo per il legislatore di stabilire, in modo tassativo, i casi, i modi e i limiti entro cui le parti possono moderatamente incidere - tramite una loro manifestazione di volontà, sottoposta a un controllo necessario di un giudice - sull'oggetto del processo».

²³ Vi è chi sostiene persino che la decisione in commento si ponga in contrasto con il principio di separazione dei poteri, nel momento in cui i giudici di legittimità «hanno attribuito alle parti, nonostante la legge definisca obbligatorie delle sanzioni, il potere di derogarle» (così MAGLIULO, *Limiti al potere negoziale nell'applicazione della pena su richiesta delle parti*, in *Proc. pen. giust.*, 2025, 1).

²⁴ ZACCHE, *I riti alternativi nella legge delega e l'obiettivo giustizia -25%*, in *"Riforma Cartabia" e rito penale. La legge delega tra impegni europei e scelte valoriali*, a cura di Marandola, Milano, 2022, 197 ss.; NACAR, *Riforma Cartabia e riti alternativi: piccole modifiche all'insegna dell'efficienza del processo*, in *Dir. pen. proc.*, 2023, 1, 166; CORVI, *La nuova fisionomia dell'applicazione della pena su richiesta di parte*, cit., 747 ss.

²⁵ In questi termini, CORVI, *La nuova fisionomia dell'applicazione della pena su richiesta di parte*, cit., 748.

obbligatorietà delle pene accessorie. Nel senso della possibilità di non applicare le pene accessorie obbligatorie, ancorché limitatamente a quelle di cui all'art. 317-*bis* c.p., si esprimono altresì gli articoli 444, co. 3-*bis* e 445, co. 1-*bis* c.p.p. Come è noto, la L. 9 gennaio 2019, n. 3 ha modificato l'art. 444 c.p.p. tramite l'introduzione del suo ultimo comma, il quale, in relazione ai procedimenti per i reati contro la pubblica amministrazione selezionati dalla medesima norma, attribuisce alle parti il potere di concludere intese con riguardo alle pene accessorie obbligatorie dell'interdizione dai pubblici uffici e dell'incapacità in perpetuo di contrattare con la pubblica amministrazione di cui all'art. 317-*bis* c.p. Parallelamente, la medesima legge ha introdotto il comma 1-*ter* dell'art. 445 c.p.p., il quale riconosce al giudice uno spazio discrezionale in relazione all'applicazione delle pene accessorie di cui all'art. 317-*bis* c.p., non previsto al di fuori del rito negoziale²⁶.

Ebbene, non facendo le disposizioni sopra richiamate esplicito riferimento a specifiche soglie di pena, si è ritenuto che il beneficio dell'esenzione dalle pene accessorie si estenda anche al patteggiamento "allargato"²⁷. L'assenza di distinzione tra le due forme di patteggiamento è stata sottolineata dal Consiglio superiore della magistratura che, nel parere al disegno di legge AC n. 1189, aveva osservato che la formulazione del proposto art. 444, co. 3-*bis* c.p.p., «che richiama specificamente e senza limitazioni di pena (taluni) delitti contro la p.a., rende possibile un'interpretazione che includa nel suo ambito di operatività non solo il caso del patteggiamento a pena contenuta nei due anni (...) ma anche le ipotesi di patteggiamento a pena superiore a due anni di reclusione»²⁸.

²⁶ Sul punto, si vd. MARZADURI, *Disciplina delle pene accessorie ed applicazione della pena su richiesta delle parti nella L. 9 gennaio 2019 n. 3*, in *Leg. pen.*, 17 settembre 2019, 3.

²⁷ In questi termini, LUDOVICI, *Applicazione della pena su richiesta delle parti: le modifiche apportate dalla legge "spazzacorrotti"*, in *Dir. pen. proc.*, 2019, 6, 768, il quale, riscontrando una «sostanziale incoerenza di fondo dietro la scelta» operata dalla L. 3/2019 di individuare l'imputazione per taluni delitti contro la pubblica amministrazione ora quale motivo giustificante un regime più penalizzante rispetto a quello ordinario, nel caso di fatti meno gravi come tali compatibili con un patteggiamento non allargato, ora quale fattore fondante il riconoscimento di un regime che invece deroga a quello ordinario in termini di maggiore favore, in presenza di fatti suscettibili del solo patteggiamento allargato perché connotati da maggiore gravità»; ancora, MARZADURI, *Disciplina delle pene accessorie ed applicazione della pena su richiesta delle parti nella L. 9 gennaio 2019 n. 3*, cit., 4, secondo cui «non vi è alcun elemento testuale che possa contrastare la conclusione di una generale operatività del *novum*».

²⁸ *Parere sul disegno di legge AC n. 1189 "Misure per il contrasto dei reati contro la pubblica amministrazione e in materia di trasparenza dei partiti e dei movimenti politici"*, 19 dicembre 2018, in www.csm.it.

Peraltro, anche la Corte costituzionale ha affermato, con la pronuncia n. 231 del 2021, che non si potrebbe pervenire a una conclusione differente in virtù del tenore letterale degli artt. 444, co. 3-*bis* e 445, co. 1-*ter* c.p.p. Tale interpretazione ha trovato conferma, da ultimo, in una recente pronuncia della Corte di cassazione, la quale ha osservato come con l'intervento in discorso si siano delineati per l'imputato, con particolare riguardo ai casi di patteggiamento allargato, «vantaggi altrimenti non previsti»²⁹. Dunque, l'assenza di alcun elemento testuale in grado di contrastare l'applicabilità della disposizione anche al c.d. patteggiamento allargato, ha fatto propendere per la sua generale operatività, riconoscendo alle parti una facoltà generalmente sottratta alla discrezionalità giudiziale.

Pare escludersi allora che l'estensione dell'accordo di cui all'art. 444 c.p.p. alle pene accessorie obbligatorie non trovi alcuna copertura normativa nel riformato codice di rito. Anzi, a dire il vero, il legislatore delegante, preso atto dell'evoluzione ermeneutica in materia di patteggiamento, sembra aver «condivisibilmente affidato al Governo il delicato compito di riportare lo scenario nell'alveo del principio di legalità processuale»³⁰.

Infine, non sembra opportuno valorizzare in questo contesto l'opposto orientamento, seppur consolidato, della giurisprudenza di legittimità che, ritenendo la pena accessoria obbligatoria una statuizione non negoziabile tra le parti, affermava che «in caso di patteggiamento di una pena detentiva superiore ai due anni devono essere necessariamente applicate le pene accessorie obbligatorie per legge, a nulla rilevando che non se ne faccia menzione nell'accordo tra le parti»³¹. Ciò per almeno due ragioni: in primo luogo, tale indirizzo si è affermato nell'ambito di un differente quadro normativo, antecedente alla riforma del 2022, nel quale la negoziabilità delle pene

²⁹ Così Cass., Sez. VI, 11 gennaio 2023, n. 14238, Rv. 284575, secondo cui «in ragione del dato letterale della norma, la novella attrae nella sua sfera di efficacia non solo i casi di sentenze che applichino una pena non superiore ai due anni di reclusione ma anche le ipotesi di patteggiamento c.d. allargato»; in senso conforme, Cass., Sez. VI, 22 aprile 2022, n. 18510; Cass., Sez. VI, 19 novembre 2020, n. 6614.

³⁰ L'espressione è di GIALUZ, *Per un processo penale più efficiente e giusto. Guida alla lettura della riforma Cartabia (profili processuali)*, in www.sistemapenale.it, 2 novembre 2022, con diverso riferimento alle pronunce con cui il massimo collegio aveva consentito, a codice invariato, la possibilità di concludere patti accessori sulle misure di sicurezza.

³¹ Così Cass., Sez. III, 19 aprile 2021, n. 30285, Rv. 281858; nello stesso senso, Cass., Sez. IV, 11 giugno 2019, n. 28905, Rv. 276374.

accessorie non era prevista dal codice di rito; in secondo luogo, esso non appare pertinente rispetto alle ipotesi esaminate dalla Corte nel caso di specie, ossia quelle in cui l'applicazione delle pene accessorie è espressamente esclusa dall'accordo tra le parti. Va infatti distinto il caso in cui le pene accessorie non vengano menzionate nell'accordo da quello in cui sia invece specificamente prevista la loro disapplicazione. Del resto, si è già osservato che, qualora le parti non facciano alcun riferimento a tale profilo nell'accordo, il giudice è comunque tenuto ad applicare le pene accessorie obbligatorie³².

Pur riconoscendo che ciò non può costituire un argomento a favore della negoziabilità delle pene accessorie obbligatorie, va comunque ricordato che la compatibilità degli automatismi sanzionatori con il dettato costituzionale è da tempo messa in discussione. Sin dagli inizi degli anni Sessanta, la Corte costituzionale si è espressa nel senso della necessaria graduabilità e personalizzazione del trattamento sanzionatorio, quale indispensabile strumento per adattare la pena al fatto concreto³³. È evidente, dunque, che previsioni sanzionatorie rigide, come pene che, *ex art. 20 c.p.*, «conseguono di diritto alla condanna», possono generare potenziali conflitti con i principi costituzionali.

La Consulta ha infatti segnalato a più riprese al legislatore l'opportunità di provvedere a una riforma del sistema delle pene accessorie, al fine di renderlo pienamente conforme ai principi costituzionali, in particolare all'art. 27, co. 3 Cost., rilevando che «i perduranti caratteri di automatismo» e «di fissità» che connotano l'applicazione delle pene accessorie sono in «perenne tensione rispetto alle esigenze di personalizzazione del trattamento sanzionatorio e della

³² In questi termini, recentemente, Cass., Sez. II, 8 gennaio 2025, n. 7323, che, pur avendo richiamato tale orientamento, ha esaminato un caso in cui l'applicazione della pena accessoria non aveva formato oggetto dell'accordo tra le parti. Di conseguenza, ha ritenuto legittima la decisione del G.i.p. di applicare la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici, obbligatoria *ex lege* proprio perché non ne era stata fatta menzione nell'accordo cui erano giunte le parti *ex art. 444 c.p.p.*

³³ Cfr. Corte cost., 15 maggio 1963, n. 67, la quale riteneva che «lo strumento meglio idoneo al conseguimento» della finalità rieducativa della pena e più rispettoso del principio di uguaglianza fosse «la mobilità della pena, cioè la predeterminazione della medesima da parte del legislatore in modo da contenerla fra un massimo ed un minimo»; Corte cost., 14 aprile 1980, n. 50, secondo cui «in linea di principio, previsioni sanzionatorie rigide non appaiono [...] in armonia con il "volto costituzionale" del sistema penale».

sua necessaria finalizzazione rieducativa»³⁴. Problemi ancor più seri si pongono poi con riguardo alle pene a durata fissa, le quali determinano in misura invariabile una risposta punitiva che dovrebbe invece essere adattata alle caratteristiche del fatto concreto, di modo da soddisfare le esigenze di individualizzazione della pena³⁵. Esse appaiono lesive tanto della finalità rieducativa della pena quanto del principio di proporzionalità e ragionevolezza. A fronte dell'inerzia del legislatore, la Corte costituzionale ha progressivamente censurato alcune disposizioni che prevedevano la predeterminazione in misura fissa della durata delle pene accessorie o la loro applicazione automatica, dichiarandone l'incompatibilità con la Costituzione. A titolo esemplificativo, si ricorda la questione sottoposta all'attenzione della Corte proprio in relazione alle pene accessorie previste dall'art. 216, ultimo comma, della Legge Fall. In tale occasione, «l'esigenza di "mobilità" o "individualizzazione"» veniva ritenuta «naturale attuazione e sviluppo di principi costituzionali», con la conseguenza che «ogni fattispecie sanzionata con pena fissa (qualunque ne sia la specie) è per ciò solo "indiziata" di illegittimità»³⁶. Recentissima, inoltre, è la pronuncia con cui la Corte costituzionale ha ritenuto costituzionalmente illegittimo il rigido automatismo che, ai sensi dell'art. 34, co. 2 c.p., impone di applicare la pena accessoria della sospensione dall'esercizio della responsabilità genitoriale

³⁴ Così Corte cost., 23 gennaio 2013, n. 7, con nota di MANES, *La Corte costituzionale ribadisce l'irragionevolezza dell'art. 569 c.p. ed aggiorna la "dottrina" del "parametro interposto" (art. 117, comma primo, Cost.)*, in *Dir. pen. cont.*, 2013, 2; cfr. anche Corte cost., 21 maggio 2012, n. 134, con nota di VARRONE, *Sui limiti del sindacato di costituzionalità delle previsioni sanzionatorie, in un caso concernente le pene accessorie interdittive per il reato di bancarotta fraudolenta*, in *www.dirittopenalecontemporaneo.it*, 1 giugno 2012, la quale, chiamata a pronunciarsi sulla legittimità costituzionale delle pene accessorie di cui all'art. 216 Legge Fall., dichiarava la questione inammissibile ma, nel contempo, auspicava un intervento del legislatore finalizzato a rendere il sistema delle pene accessorie compatibile con il principio di cui all'art. 27, co. 3 Cost.

³⁵ In questi termini PRANDI, *Pene fisse e proporzionalità nel quadro dei rapporti tra diritto amministrativo e diritto penale*, in *Dir. pen. proc.*, 2022, 3, 335.

³⁶ Corte cost., 25 settembre 2018, n. 222, con nota di GALLUCCIO, *La sentenza della Consulta su pene fisse e 'rime obbligate': costituzionalmente illegittime le pene accessorie dei delitti di bancarotta fraudolenta*, in *www.dirittopenalecontemporaneo.it*, 10 dicembre 2018. Tra le pronunce con cui la Consulta ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli automatismi in materia di pene accessorie si vd. anche Corte cost. 23 febbraio 2012, n. 31, con nota di LEO, *Illegittimo l'automatismo nell'applicazione della sanzione accessoria della perdita della potestà di genitore per il delitto di alterazione di Stato*, in *www.dirittopenalecontemporaneo.it*, 27 febbraio 2012; Corte cost., 29 maggio 2020, n. 102, con nota di PICCHI, *Responsabilità genitoriale e interesse superiore del minore: la Corte costituzionale censura un altro automatismo legislativo. Note a margine della sentenza n. 102/2020*, in *Oss. cost.*, 2020, 5.

a seguito di condanna per delitti commessi con abuso della responsabilità genitoriale e per un periodo di tempo pari al doppio della pena inflitta³⁷.

Pur non prendendo precisa posizione al riguardo e permanendo seri dubbi sul tema³⁸, a parere di chi scrive la pronuncia in commento ha segnato un'apertura che ben potrebbe dare origine a future interpretazioni della norma, capaci di ricomprendere nel contenuto dell'accordo non solo l'*an*, ma anche il *quantum* della pena accessoria, anche laddove questo sia già rigidamente stabilito dalla legge. Significativo, in tal senso, appare il passaggio della sentenza ove si osserva che, «per come espressamente sottolineato nella Relazione illustrativa allo schema del decreto legislativo menzionato, la finalità perseguita dalla riforma è indubbiamente quella di stimolare l'accesso al rito alternativo, consentendo alle parti di far rientrare nell'accordo anche le pene accessorie e la confisca facoltativa ed affermando così "la piena negoziabilità del trattamento sanzionatorio penale nel suo complesso considerato"»³⁹.

Il generico riferimento dei giudici di legittimità alla negoziabilità delle pene accessorie obbligatorie e il riconoscimento della *ratio* della riforma in materia di patteggiamento nella volontà di rendere il trattamento sanzionatorio nel suo complesso “pienamente negoziabile” potrebbero condurre a una lettura estensiva dell'art. 444 c.p.p., laddove prevede la possibilità per le parti di chiedere al giudice di «non applicare le pene accessorie o di applicarle per una durata determinata», con la sola eccezione di cui al comma 3-*bis* dello stesso articolo. Ciò consentirebbe l'individualizzazione della sanzione in relazione alla

³⁷ Così Corte cost., 24 marzo 2025, n. 55; per un commento all'ordinanza di rimessione del Tribunale di Siena, si vd. ALMA, *Sull'automatismo della sospensione dall'esercizio della responsabilità genitoriale ex art. 34, co. 2 c.p.: la parola alla Consulta*, in www.sistemapenale.it, 17 marzo 2025.

³⁸ La Suprema corte si è, infatti, limitata ad affermare che la nuova formulazione dell'art. 444 c.p.p., ove prevede che le parti possono altresì chiedere al giudice di non applicare le pene accessorie o di applicarle per una durata determinata, intende comprendere anche l'applicazione delle pene accessorie obbligatorie. Del resto, nella pronuncia in commento i giudici di legittimità si sono espressi in merito alla legittimità di ritenere non applicabili, in virtù di accordo tra le parti ex art. 444 c.p.p., le pene accessorie fallimentari: trattasi di pene accessorie obbligatorie per le quali la vigente formulazione dell'art. 216 Legge Fall., a seguito della dichiarazione di illegittimità costituzionale della citata sentenza n. 222/2018 della Corte costituzionale, indica un termine di durata non fissa. Con riguardo alla negoziabilità delle pene accessorie fisse, alcune riflessioni critiche sul punto sono state avanzate in dottrina da STURLA, *Patteggiamento e nuove premialità*, cit. e da MANFRIN, *L'applicazione della confisca e delle pene accessorie nel patteggiamento a seguito della riforma Cartabia*, in *Il sistema multipolare dei procedimenti speciali in materia penale: l'evoluzione e le criticità*, a cura di Vigoni, Torino, 2024.

³⁹ Cfr. par. 2.1 delle considerazioni in diritto.

gravità, oggettiva e soggettiva, del fatto oggetto di imputazione, in linea con la finalità rieducativa della pena e con il principio di proporzionalità, che ne è un corollario.

In caso di applicazione della pena su richiesta, si porrebbe così immediato rimedio, sebbene non definitivo, alla presenza nel sistema delle pene accessorie di evidenti profili di contrasto con il “volto costituzionale” del sistema penale, consentendo all’accordo tra le parti e al relativo controllo del giudice del patteggiamento di superare la rigidità del trattamento sanzionatorio, mediante la disapplicazione o comunque la rideterminazione della durata altrimenti fissa della pena.

Ad ogni modo, in attesa di verificare se questa interpretazione della nuova formulazione normativa troverà riscontro nella prassi giudiziaria e in assenza di precisazioni sul punto, si ritiene che, qualora la durata della pena accessoria determinata *ex lege* risulti manifestamente sproporzionata al reale disvalore del fatto concreto, la soluzione più appropriata risieda comunque nel sollevare un incidente di legittimità costituzionale⁴⁰.

Si incontrerebbero maggiori difficoltà nel negare una violazione del principio di legalità affermando che l’oggetto dell’accordo tra le parti possa estendersi anche alle pene accessorie oggetto di previsioni speciali. Ci si riferisce, in particolare, a quelle disposizioni che prescrivono espressamente l’applicazione delle pene accessorie anche in presenza di una sentenza di applicazione della pena su richiesta delle parti, come stabilito, ad esempio, dagli articoli 609-*nonies* e 600-*septies*.2 c.p. Tali specifiche esclusioni fissate *ex lege* assumevano rilievo già prima della riforma operata dalla Legge Cartabia, nell’ambito del solo patteggiamento infrabiennale; la giurisprudenza di legittimità è infatti costante nel ritenere che esse derogano alla regola generale di cui all’art. 445 c.p.p., rendendo comunque obbligatoria, per i reati per cui sono previste, l’irrogazione delle pene accessorie ivi indicate⁴¹. In assenza di qualsivoglia indicazione normativa che regoli il rapporto di queste speciali previsioni con il *novum* normativo, si dovrebbe ritenere operativo, anche con riguardo alla disposizione contenuta nell’art. 444 c.p.p., il principio in base al quale *lex*

⁴⁰ Propendono per tale soluzione STURLA, *Patteggiamento e nuove premialità*, cit., p. 453, nonché MANFRIN, *L’applicazione della confisca e delle pene accessorie nel patteggiamento a seguito della riforma Cartabia*, in *Il sistema multipolare dei procedimenti speciali in materia penale*, cit., 97.

⁴¹ In tal senso v., *ex multis*, Cass., Sez. III, 22 aprile 2021, n. 23940.

specialis derogat generali, con la conseguenza che esse non potrebbero ritenersi, neppure nell'attuale quadro normativo, oggetto di accordo tra le parti⁴².

Infine, continuano a considerarsi escluse dal corredo negoziale le sanzioni amministrative accessorie. Pur non essendo questa la sede per un approfondimento sul punto, pare utile precisare che la Suprema corte si è pronunciata sul tema, fornendo risposta negativa al quesito se l'art. 444 c.p.p., come modificato dal d.lgs. 150/2022, laddove stabilisce che l'imputato e il pubblico ministero possono chiedere al giudice di non applicare le pene accessorie o di applicarle per una durata determinata, «consenta di comprendere nell'accordo intervenuto tra le parti anche le sanzioni amministrative accessorie»⁴³. Ne consegue, dunque, che restano operanti i principi di diritto secondo i quali «in tema di patteggiamento, la clausola con cui le parti concordano la durata delle sanzioni amministrative accessorie deve ritenersi come non apposta, non essendo l'applicazione di dette sanzioni nella loro disponibilità»⁴⁴.

5.2. Sul controllo delle determinazioni delle parti. Con l'ampliamento dell'area negoziabile, la novella ha esteso specularmente anche l'area del controllo del giudice sull'accordo tra le parti, il quale ricomprende ora, a seguito dell'interpolazione dell'art. 444, co. 2 c.p.p., anche le determinazioni in merito alle pene accessorie (e alla confisca)⁴⁵. Come è già stato osservato da attenta dottrina, del resto, i principi di legalità, di obbligatorietà dell'azione penale e la funzione rieducativa della pena impediscono che le conseguenze del reato, e ancor prima il suo accertamento, «possano dipendere dalla sola volontà delle parti ed essere, perciò, sottratte al controllo giurisdizionale»⁴⁶. Nello specifico,

⁴² In questi termini anche PULVIRENTI, *Il patteggiamento post "Riforma Cartabia": nuove potenzialità negoziali, stessi limiti cognitivi*, in *Arch. nuova proc. pen.*, 2022, nota 17.

⁴³ Così Cass., Sez. IV, 14 novembre 2023, n. 48556, Rv. 285426; negli stessi termini v. anche Cass., Sez. IV, 13 giugno 2024, n. 30824.

⁴⁴ Così Cass., Sez. IV, 26 febbraio 2016, n. 39075, Rv. 267978; Cass., Sez. fer., 28 agosto 2020, n. 24023, Rv. 279635; Cass., Sez. IV, 10 gennaio 2014; n. 18538, Rv. 259209.

⁴⁵ Nella Relazione illustrativa si legge come la modifica normativa, ossia «passare dall'attuale singolare ("congrua la pena indicata") al plurale ("congrue le pene indicate") sia idonea a ricomprendere anche le pene accessorie».

⁴⁶ Così, ancora, PULVIRENTI, *Il patteggiamento post "Riforma Cartabia"*, cit.

tale controllo si sostanzia in una verifica in ordine alla correttezza e alla congruità delle sanzioni accessorie e concerne sia l'*an* sia il *quantum* di pena eventualmente oggetto dell'accordo tra le parti. Ciò analogamente a quanto prescritto dall'art. 444 c.p.p. per la pena principale, in base al quale, a seguito delle modifiche apportate dalla Legge Carotti, in conseguenza della parziale declaratoria di illegittimità costituzionale della sentenza n. 313 del 1990, il giudice è chiamato a valutare se la pena concordata sia idonea alla rieducazione del condannato sulla base dei parametri indicati nell'art. 133 c.p.p., dai quali si desume la gravità del reato e la capacità a delinquere⁴⁷.

L'estensione dei poteri giudiziali alle determinazioni in ordine alle pene accessorie espone la novella a qualche criticità, soprattutto se si ragiona in termini di negoziabilità delle pene accessorie obbligatorie. Il sistema delineato dalla riforma Cartabia lascia aperti alcuni interrogativi con riguardo ai criteri per decidere se concordare la non applicazione delle pene accessorie o, altrimenti, per determinare la loro durata; la nuova previsione normativa, infatti, non contempla alcun riferimento capace di orientare, in primo luogo, le parti nella formulazione dell'accordo e, successivamente, il giudice nella valutazione della sua congruità⁴⁸. Precisamente, ci si chiede quali criteri debbano essere considerati per decidere in ordine alla (non) applicazione della pena accessoria e, qualora le pene accessorie presentino, al di fuori del patteggiamento, caratteri vincolati, sulla base di quali valutazioni possa giustificarsi una deroga all'obbligatorietà. Occorre inoltre individuare i parametri per determinare la misura della pena accessoria e stabilire in che modo il giudice debba procedere per valutare la congruità della pena concordata.

La necessità di colmare tali lacune deriva dalla consapevolezza del significativo ruolo che riveste il giudice nell'ambito del patteggiamento e dai riflessi che le risposte a tali interrogativi hanno sull'esercizio del suo potere. Si ricorderà, del resto, che con la già citata sentenza n. 313 del 1990, la Corte costituzionale ha individuato nel giudice del patteggiamento «l'organo di controllo della legalità

⁴⁷ In proposito, LOZZI, *Lezioni di procedura penale*, Torino, 2024, 576.

⁴⁸ Tale profilo di criticità è posto in evidenza anche da NACAR, *Riforma Cartabia e riti alternativi*, cit., 166, sia con riguardo alla facoltà ora riconosciuta alle parti di estendere l'accordo alle pene accessorie ed alla loro durata sia con riguardo alla possibilità di pattuire la non applicazione della confisca facoltativa ovvero di concordarla con riferimento a specifici beni od a un importo determinato.

che sovrintende all'accordo delle parti». In ossequio al disposto dell'art. 444 c.p.p., il giudice non deve limitarsi a compiere «una verifica formale delle valutazioni operate dalle parti in sede di “patteggiamento”, essendo invece richiesto un giudizio di “correttezza” delle prospettazioni dell'imputato e del pubblico ministero”, che deve essere ricavato “sulla base degli atti”»⁴⁹.

La soluzione più opportuna sembra risiedere nel recupero, anche con riguardo alle pene accessorie, dei criteri di cui all'art. 133 c.p.p., quali parametri che dovrebbero guidare il sindacato del giudice del patteggiamento. Tale orientamento trova riscontro anche in quanto affermato dalle Sezioni unite della Corte di cassazione che, negando la possibilità di applicare il meccanismo quantitativo dettato dall'art. 37 c.p., hanno ritenuto che la formulazione degli articoli 132 e 133 c.p. «non contiene nessun riferimento letterale che consenta di escludere dall'ambito di applicazione le pene accessorie»⁵⁰. Come nelle ipotesi di negoziazione delle pene principali, i medesimi criteri di cui all'art. 133 c.p. devono essere apprezzati alla luce della finalità rieducativa della pena, la quale, anche nell'ambito del patteggiamento, «si pone come limite sia verso l'alto che verso il basso nella misura della sanzione»⁵¹.

Ad analoghe conclusioni si giungeva anche in occasione della riforma operata dalla L. 3/2019, a seguito del riconoscimento all'imputato e al pubblico ministero della facoltà di chiedere, in tutte le ipotesi di pena principale patteggiabile, di non applicare le pene accessorie previste dall'art. 317-*bis* c.p. Pur avanzando critiche riguardo all'assenza di indicazioni espresse sui criteri che avrebbero dovuto guidare la discrezionalità presupposta dai contenuti dell'art. 444, co. 3-*bis* c.p.p., il silenzio del legislatore veniva colmato mediante il richiamo ai parametri di cui all'art. 133 c.p., richiedendo tuttavia al giudice un onere di motivazione sul punto⁵².

Ci si chiede però se sia sufficiente il richiamo a tali criteri, specialmente nelle ipotesi in cui non si tratti soltanto di verificare il *quantum* della pena accessoria

⁴⁹ MARZADURI, *Brevi considerazioni sui poteri del giudice nell'applicazione della pena su richiesta delle parti*, in *Cass. pen.*, 1990, 4, 731; in questi termini, v. anche GIALUZ, voce *Applicazione della pena su richiesta delle parti*, cit., 30, secondo cui il giudice del patteggiamento «non si può limitare a un controllo sulla semplice legittimità o legalità dell'accordo».

⁵⁰ Così Cass., Sez. un., 28 febbraio 2019, n. 28910, Rv. 276286.

⁵¹ L'espressione è di BLAIOTTA, *Il giudice e la pena nel patteggiamento*, in *Cass. pen.*, 2, 449.

⁵² Di questo avviso cfr. MARZADURI, *Disciplina delle pene accessorie ed applicazione della pena su richiesta delle parti nella L. 9 gennaio 2019 n. 3*, cit., 6.

concordata, ma addirittura di decidere se applicare o meno una pena accessoria, anche in deroga a disposizioni che ne sanciscono, al di fuori del patteggiamento, l'obbligatorietà.

Tornano allora attuali i motivi di perplessità già espressi in dottrina a seguito dell'intervento della Corte costituzionale che, nel censurare il criterio della parità temporale, aveva osservato come le pene accessorie presentino in linea teorica un grado di afflittività diversa e svolgano funzioni differenti rispetto alla pena detentiva⁵³. Non è detto che i criteri di commisurazione contenuti nell'art. 133 c.p., tradizionalmente introdotti per le pene principali, possano risultare pienamente idonei alle valutazioni concernenti l'applicazione delle pene accessorie; si riteneva perciò preferibile che fosse il legislatore a fissare autonomi criteri di commisurazione per le pene accessorie, proponendo l'introduzione di un ipotetico art. 133-*quater* c.p.⁵⁴.

In assenza di precise indicazioni in ordine all'esercizio del controllo di congruità da parte del giudice, sussiste il rischio che tale controllo si connoti di eccessiva discrezionalità. Ciò potrebbe minare l'impatto della riforma, ancor più se si considera l'impossibilità di accogliere l'accordo limitatamente alla pena principale, qualora il giudice ritenga di non recepirlo nella parte relativa alle pene accessorie. In tali ipotesi infatti l'accordo andrà rigettato *in toto*, con la conseguenza che la capacità del *novum* normativo di incidere positivamente sull'attuale trend del patteggiamento, favorendone il rilancio, potrebbe dipendere in gran parte «da quanto i giudici di merito si dimostreranno aperti nei confronti di questa nuova tipologia di patti accessori»⁵⁵. Per contro, la verifica del giudice, considerato anche il rilevante impatto dell'ampliamento del potere negoziale delle parti, non potrebbe neppure limitarsi ad un controllo essenzialmente burocratico⁵⁶; si ravvisa, infatti, il rischio che in tali casi vi sia

⁵³ Il riferimento è ancora a Corte cost., 25 settembre 2018, n. 222.

⁵⁴ LARIZZA, *Durata delle pene accessorie: le Sezioni unite "rivedono" l'interpretazione dell'art. 37 c.p.*, in *Giur. it.*, 2019, 12, 2744.

⁵⁵ L'espressione è di DELLA TORRE, *Dalle Sezioni Unite una duplice (discutibile) svolta in materia di patteggiamento*, cit., 1590, il quale poneva in luce simili affermazioni in proposito delle posizioni estensive assunte dalla Cassazione, prima dell'intervento della Legge Cartabia, con riguardo alla negoziabilità delle misure di sicurezza.

⁵⁶ Per qualche spunto in tal senso, GIALUZ, *La virata delle Sezioni unite in tema di patteggiamento e revoca della sospensione condizionale: verso l'abbandono dell'orientamento anticognitivo?*, in *Riv. it. dir. proc. pen.*, 2007, 1, 385, il quale nega che il ruolo del giudice del patteggiamento sia assimilabile a quello del «notaio che omologa un negozio», bensì piuttosto «a quello del giudice di un'impugnazione

altrimenti sempre conformità fra la condotta descritta nel capo di imputazione e la pena accessoria concordata⁵⁷.

Ad ogni modo, a parere di chi scrive, ciò non basta per ritenere che l'ampliamento del negoziabile, e quindi il rafforzamento del rito, non facciano altro che accentuare il pericolo di una deriva anticognitiva della giustizia penale⁵⁸. Vero è che la pena patteggiata «è e rimane una pena dispositiva»⁵⁹ e che il rito negoziato non postula un accertamento della colpevolezza in capo all'imputato; tuttavia, l'applicazione della pena su richiesta non prescinde dall'accertamento che, pur adeguato alla specificità della situazione caratterizzata dall'iniziativa delle parti, costituisce *conditio sine qua non* per l'emissione della sentenza *ex art. 444 c.p.p.*⁶⁰. Anzi, il potere di controllo del giudice trova ulteriore valorizzazione a seguito della riforma Cartabia, poiché la valutazione cui lo stesso è chiamato si compone comunque di un ulteriore passaggio in corrispondenza con l'ampliamento del potere negoziale delle parti, ai sensi del novellato comma 2 dell'art. 444 c.p.p.

6. *Riflessioni conclusive.* Nonostante l'interpretazione fornita dai giudici di

rescindente, chiamato a effettuare un controllo su un progetto di sentenza il cui contenuto è fissato dalle parti in applicazione della legge», «con la differenza - di non poco momento - che il giudice del patteggiamento non è investito di un atto che manifesta dissenso nei confronti della soluzione recepita nella decisione da controllare, ma da un'istanza che chiede di confermare (e recepire) il progetto di decisione».

⁵⁷ Di questo avviso è NACAR, *Riforma Cartabia e riti alternativi*, cit., 166, secondo cui «laddove si perpetrerà l'orientamento giurisprudenziale che limita il controllo del giudice ad un mero apprezzamento di congruità rispetto alla condotta descritta nel capo di imputazione, è evidente che vi sarà sempre conformità fra questa e la tipologia e la durata della pena accessoria concordata».

⁵⁸ A questa conclusione giunge, invece, PULVIRENTI, *Controllo e motivazione della sentenza di patteggiamento*, Bari, 2024, 165, secondo cui la Riforma dimostrerebbe un'attitudine del legislatore tesa ad «ampliare l'ambito di operatività del patteggiamento nella sua attuale veste di rito acognitivo». In argomento, si vd. anche NACAR, *Natura cognitiva della sentenza di patteggiamento e rimedi impugnatori*, Milano, 2024, 10 ss., secondo cui «ciò che turba non sono i crescenti vantaggi sanzionatori riconosciuti all'imputato», quanto «l'aver affermato che la pena viene comminata in assenza di una completa ricostruzione dei fatti e, dunque, di un accertamento esplicito di colpevolezza».

⁵⁹ BLAIOTTA, *Il giudice e la pena nel patteggiamento*, cit., 451.

⁶⁰ Si rinvia, in tal senso, *ex multis*, a CALLARI, *L'applicazione della pena su richiesta delle parti: uno "speciale" paradigma processuale cognitivo*, in *Arch. pen. web*, 2012, 3, 8; BETTIOL, *Riflessioni aperte dalla legge in materia di applicazione della pena su richiesta*, in *Dir. pen. proc.*, 2004, 228; MARZADURI, *Brevi considerazioni sui poteri del giudice nell'applicazione della pena su richiesta delle parti*, cit., 729 ss.; PERONI, *La sentenza di patteggiamento*, Milano, 1999; NACAR, *Natura cognitiva della sentenza di patteggiamento e rimedi impugnatori*, cit.

legittimità del riformato articolo 444 c.p.p. possa prestare il fianco ad alcune critiche, essa appare in linea con lo spirito dell'intervento della legge Cartabia. L'estensione del perimetro dell'accordo tra le parti è potenzialmente idonea a generare vantaggi sia in termini di economia processuale che di deflazione del carico giudiziario, promuovendo un più ampio utilizzo del patteggiamento.

L'esperienza ha dimostrato che, tra le cause del mancato accesso al rito, una posizione preminente è occupata proprio dalle preoccupazioni relative all'applicazione delle pene accessorie e agli effetti extra-penali della sentenza di applicazione della pena su richiesta. La possibilità di stipulare patti riguardanti ambedue le tipologie di pene accessorie si rivela coerente con tale rilievo, costituendo un significativo incentivo per l'imputato, protagonista di un processo il cui esito può ora essere quasi interamente concordato. L'incentivo è ulteriormente rafforzato dal fatto che la mancata applicazione delle pene accessorie comporta ulteriori effetti premiali: la novella esclude, infatti, che producano effetti le disposizioni di legge diverse da quelle penali che equiparano la sentenza di patteggiamento a quella di condanna ogni qual volta non siano state applicate le pene accessorie (art. 445, co. 1-*bis* secondo periodo c.p.p.)⁶¹.

Già in precedenza, in dottrina si era osservato come la mancata applicazione delle pene accessorie costituisse «uno dei vantaggi più cospicui connessi all'adesione del rito del patteggiamento», poiché l'imputato spesso «teme più della pena detentiva [...] l'effettiva applicazione della pena accessoria/interdizione professionale»⁶². Del resto, la giurisprudenza di legittimità ha sottolineato il carattere sanzionatorio sempre più marcato delle pene accessorie, nonché il ruolo che non è più meramente "ancillare", ma assume una posizione sempre più significativa all'interno di un sistema integrato della pena complessivamente intesa⁶³. Si è inoltre evidenziato che,

⁶¹ A tal proposito, si vd. la recente pronuncia della Cass. civ., Sez. I, 15 aprile 2025, n. 9890, la quale ha ritenuto, in materia elettorale e di applicazione del d.lgs. n. 235/2012 (c.d. Legge Severino), che il novellato comma 1-*bis* dell'art. 445 c.p.p. comporta una ipotesi di abrogazione tacita dell'art. 15, co. 1 d.lgs. 235/2012, che equiparava la sentenza di patteggiamento alle sentenze di condanna (pur avendo applicazione limitata ai soggetti per i quali la sentenza sia stata pronunciata a far data dall'entrata in vigore della riforma).

⁶² LARIZZA, *Pene accessorie*, in *Dig. Disc. Pen.*, IX, Utet, 1995, 430.

⁶³ Cfr., *ex multis*, Cass., Sez. un., 28 febbraio 2019, n. 28910, Rv. 276286; Cass., Sez. V, 8 ottobre 2019, n. 50201, Rv. 277655; Cass., Sez. V, 21 aprile 2023, n. 24874, Rv. 284818.

mentre le pene principali assolvono a una funzione rieducativa mediante la sottoposizione del reo a un trattamento orientato al suo graduale reinserimento sociale, le pene accessorie – in particolare quelle interdittive e inabilitative – sono più marcatamente orientate a esigenze di prevenzione e all’allontanamento dal contesto in cui si sono verificati i fatti criminosi. Ciò disincentivava la scelta del patteggiamento nei casi in cui la pena fosse superiore ai due anni, nei quali, come si è detto, l’imputato avrebbe dovuto subirne l’applicazione.

L’intervento normativo, anche alla luce dell’interpretazione fornita dai giudici di legittimità, evidenzia una chiara tendenza a collocare il rito speciale in una dimensione derogatoria rispetto alla disciplina generale e si orienta verso l’emancipazione delle pene accessorie, tradizionalmente concepite come un effetto automatico della condanna penale *ex art. 20 c.p.* Inoltre, si conferma la sempre più spiccata propensione del nostro sistema a riconoscere un ruolo di preminenza alla volontà delle parti⁶⁴, che costituisce un elemento portante del patteggiamento.

I potenziali vantaggi in termini di deflazione del carico giudiziario sono evidenti anche in virtù della correlazione sussistente fra spazi di contrattazione, motivazione della sentenza e rimedi impugnatori. È noto, infatti, che il raggiungimento di un accordo sui profili negoziabili preclude la possibilità di contestarne successivamente il contenuto e, di conseguenza, comporta per il giudice uno sforzo motivazionale minore. D’altro canto, non si esclude la possibilità di futuri contrasti in punto di negoziabilità delle pene accessorie obbligatorie, dal momento che l’intervento in commento non supera tutte le perplessità espresse dalla dottrina al riguardo e, come si è visto, solleva alcuni interrogativi che meriterebbero precisi chiarimenti⁶⁵. Non è allora (forse) del tutto superato – neppure a distanza di anni e dopo numerose riforme – quel «rischio che sia la giurisprudenza a dover delineare la fisionomia del patteggiamento», a fronte di «una persistente scelta nel senso di privilegiare un tessuto normativo a contorni sfrangiati, quasi si trattasse di un prodotto

⁶⁴ In questi termini, v. PELLI, *Rientra nel potere negoziale delle parti nell’ambito del patteggiamento c.d. “allargato” anche l’esclusione delle pene accessorie obbligatorie*, in *Proc. pen. giust.*, 2025, 1, 108 ss.

⁶⁵ Ad ogni modo, attualmente questo sembra essere l’orientamento dei giudici di legittimità, trovando ulteriore conferma nella altrettanto recente pronuncia della Cass., Sez. II, 17 settembre 2024, n. 40794, Rv. 287124.

legislativo non “finito” ma “semilavorato”⁶⁶. Ad ogni modo, resta ora da verificare se il nuovo assetto normativo, anche come interpretato dalla prassi giudiziaria, sia sufficiente a conseguire i risultati auspicati, incentivando l’accesso al rito.

SARA MASTRAPASQUA

⁶⁶ AMODIO, *I due volti della giustizia negoziata nella riforma del patteggiamento*, in *Cass. pen.*, 2004, 2, 700; l’opera di riforma del patteggiamento sembra aver disatteso i suggerimenti della dottrina che sollecitava «un approccio riformatore di respiro organico», caratterizzato «dall’irrobustimento degli standard di legalità e del ruolo della giurisdizione nella dinamica del procedimento» (PERONI, *La peripezia del patteggiamento in un trentennio di sperimentazione*, in *questa Riv. web*, 2019, 3, 22; cfr., in tal senso, DEL COCO-PITTIRUTI, *La nuova fisionomia del patteggiamento*, in *Riforma Cartabia. Le modifiche al sistema penale*, a cura di Bene, Bontempelli, Lupária Donati, vol. II, Torino, 2024, 194 ss.).